

L'ANALISI

Nessuno parla della riforma dell'euro

Quando si riaccenderanno i motori dopo la pausa estiva, ci saranno sul tavolo due grandi temi. Il primo di piccolo cabotaggio: la legge di bilancio; il secondo di vitale importanza per la sopravvivenza del Paese: l'aggiornamento delle regole che disciplinano il funzionamento dell'Euro.

È purtroppo scontato che l'argomento di piccolo cabotaggio, dominerà il dibattito pubblico. I temi saranno quelli sempre uguali dell'assalto alla diligenza per accaparrarsi qualche rivolo di spesa pubblica: il Governo nel far finta di rispettare parte delle promesse elettorali, rinviando il grosso delle

soddisfazioni per gli elettori agli anni successivi, (ben sapendo che non arriveranno mai); l'opposizione reclamando più soldi per tutti, senza spiegare da dove si prendono (fatto salvo l'inutile refrain della lotta all'evasione fiscale).

Il secondo tema, quello cruciale, cioè l'aggiornamento delle regole che disciplinano la circolazione dell'euro è di fatto già relegato tra gli argomenti praticamente insignificanti. Sul punto, purtroppo, non c'è più traccia del dibattito avviato a giugno 2021 da **Mario Draghi** ed **Emmanuel Macron**

DI MARCELLO GUALTIERI

con una lettera aperta sul *Financial Times*. I due leader avevano indicato quale modello da seguire quello del Next Generation Ue; la Commissione Europea a novembre 2022 aveva elaborato una proposta da presentare al Consiglio d'Europa che ha poi deciso di non decidere niente, rinviando l'argomento all'autunno ormai alle porte. Il termine per riscrivere le regole (noto da anni) è il 31 dicembre, pena il ripristino delle vecchie, obsolete ed inadeguate.

Che dovrà essere fatta entro la fine dell'anno. Si tratta sul bottino

Ma le strade dei due argomenti (legge di bilancio e regole dell'euro) si incroceranno inevitabilmente perché si farà nuovo deficit, quindi

nuovo debito pubblico con conseguente peggioramento del rapporto Debito-Pil e della nostra già scarsa credibilità finanziaria. A quel punto non rimarrà che l'ancora di salvataggio dell'euro, delle cui regole, però non ci occupiamo.

Sfido chiunque a indicare la proposta italiana (del Governo o dell'opposizione) sulle prossime regole di funzionamento dell'Euro, che, voglio ricordarlo, anche se molto imperfetto, è ciò che ha consentito la sopravvivenza finanziaria dell'Italia.

—© Riproduzione riservata—

IMPROVE YOUR ENGLISH

The reform of the Euro remains absent from the public discourse

Two key issues will take centre stage as we prepare to revitalize discussions after the summer hiatus. The first, though relatively minor, pertains to the budget law. The second, crucial for our nation's endurance, concerns the modernization of the rules governing the operation of the Euro.

Regrettably, it appears inevitable that the trivial concern will dominate the public dialogue. The recurring themes will invariably revolve around endeavours to seize fragments of public expenditure through a display of contrived diligence by the government. They will feign fulfilment of a portion of their electoral pledges while deferring the majority of voter

gratification to subsequent years (fully aware such pride will likely never materialize). Simultaneously, the opposition will clamour for increased funds for all without elucidating the sources (save for the repetitive, ineffectual refrain of fighting tax evasion). The more critical second issue – the revision of rules about the circulation of the Euro – has been relegated to an ostensibly negligible status. Regrettably, any remnants of the discourse sparked in June 2021 by **Mario Draghi** and **Emmanuel Macron's** open letter in the *Financial Ti-*

mes have evaporated. The duo had pointed to the Next Generation Eu as a paradigm to emulate. In November 2022, the European Commission drafted a proposal for submission to the Council of Europe, which subsequently elected to defer decisions, pushing the matter to the impending autumn season. The deadline for rewriting these longstanding regulations, set for December 31st, looms, and the absence of action would reinstate archaic and inadequate guidelines.

The trajectories of these two matters – the budget law and the regulations governing the Euro – are bound to intersect. This is due to the inevitable accumulation of new deficits and heightened public debt, leading to a

To be finalized by year's end, hinges on a matter of substantial consequence

worsened Debt-Gdp ratio and further eroding our already tenuous financial credibility. At such a juncture, our only lifeline will be the Euro, a subject we seem conspicuously disinterested in addressing. I challenge anyone to identify an Italian proposal – from either the government or the opposition – concerning the ensuing regulations for the Euro. It is essential to remember that while not flawless, the Euro has undeniably helped Italy's financial survival.

Traduzione di Carlo Ghirri

—© Riproduzione riservata—

IL PUNTO

Il M5s preferisce un disoccupato in più e un occupato in meno

DI MARCO BIANCHI

Alla vigilia della partenza della piattaforma con cui saranno incrociate le domande e le offerte di lavoro, partono le polemiche dei 5Stelle che paventano la "bomba sociale" per la fine del Reddito di Cittadinanza. Premesso che i sociologi stenterebbero a inquadrare come fenomeno di massa qualcosa che riguarda solo 200mila cittadini su 60milioni di abitanti. Ma il tema non è questo, perché è giusto indurre a lavorare anche un solo disoccupato. Il tema è l'oblio sullo scempio che hanno fatto quando sono stati al Governo, cioè fino a ottobre 2022. Già, perché a sentirli proclamare e declamare le loro verità sembrerebbero volersi atteggiare a verginelle innocenti, ma non sono credibili.

Chi ha vissuto le dinamiche della scorsa Legislatura sa perfettamente cosa sia successo dalle parti di via Veneto. Basta tornare indietro di poco tempo per ricostruire la (triste) storia di Anpal che è stata com-

missariata nel 2021. È normale, è ordinario? No, proprio per niente. Chi l'ha commissariata? Il Ministro **Orlando** nominando **Raffaele Tangorra**, area dem. Il Commissariamento ha messo in grado Anpal finalmente di funzionare? No, proprio per niente. Perché Anpal era stata commissariata? Perché Mimmetto Parisi l'ha disamministrata.

Basta vedere lo scempio da loro creato all'Anpal

Chi ha nominato **Parisi**? Conte a inizio 2019, prendendolo dall'Università del Mississippi, ma diventando noto solo per i copiosi rimborsi spese transoceanici e la creazione dei fallimentari Navigator.

Insomma un coacervo di errori su errori che ha creato il totale dissesto, ereditato dal nuovo Ministro del Lavoro. Basta dunque mettere cronologicamente in fila gli eventi degli

ultimi anni di storia dell'Agenzia per le Politiche Attive, citando i protagonisti e i responsabili di questo scempio, per descrivere la verità. Che peraltro ricomprende anche il non avere saputo spendere i fondi a loro disposizione per creare occupazione, rimasti clamorosamente inutilizzati. Insomma, questo Governo ha trovato macerie su macerie nel mondo del lavoro e sotto gli occhi di tutti c'è invece la necessità di dare razionalità ed efficienza al comparto, che nei pochi mesi di vigenza della Riforma di maggio 2023 sta già vedendo dare effetti concreti.

I livelli occupazionali aumentano a vista d'occhio, mentre contemporaneamente diminuiscono in modo esponenziale gli occupabili richiedenti il Reddito di Cittadinanza. Se la nuova piattaforma Inps (che sarà attiva dal 1 settembre), farà trovare anche un solo posto di lavoro a un ex percettore di Rdc sarà un aumento del 100% rispetto allo zero assoluto ottenuto dalla gestione grillina.

—© Riproduzione riservata—

LA NOTA POLITICA

Il sindaco d'Italia va avanti adagio

DI MARCO BERTONCINI

Timidamente torna in voga il sindaco d'Italia. Non c'è un preciso titolare di diritti d'autore, tuttavia **Matteo Renzi** ha inserito l'elezione diretta del presidente del Consiglio nel programma di quello che è usuale definire Terzo polo. I sussurri sono limitati, probabilmente per l'incombere del generale agosto, ma già in precedenza erano arrivati palesi segnali da Fd'It. È palese che **Giorgia Meloni** debba trovare una riforma, costituzionale epperò pesante, per rispondere a quel presidenzialismo che da destra si è predicato per decenni senza tuttavia mai arrivare al dunque.

Rispetto all'elezione diretta del capo dello Stato che insieme regga l'esecutivo, o all'elezione semipresidenziale di un ospite del Quirinale dal quale dipenda il presidente del Consiglio, l'elezione popolare del numero uno fra i ministri è indubbia-

mente un depotenziamento.

Tuttavia, nella formazione che detiene la maggioranza relativa, qualche vertice, nemmeno del tutto segreto (come è diventato in voga definire gli incontri che contano), ha consentito di capire che potrebbe essere la soluzione accettata o tollerata. Essa sarebbe preferibile altresì per consentire di venire incontro alla riforma, sulla quale tiene duro Roberto Calderoli con caparbità, per l'autonomia regionale differenziata.

È un bilanciamento tutt'altro che semplice, perché fra l'altro costringe i meloniani a una legge costituzionale, che invece all'esponente leghista non è necessaria; ma, pur rappresentando un minus rispetto al (semi)presidenzialismo, risulta una risposta senza dubbio qualificante. A frenare il cammino, fra l'altro non a tutti gradito, è la quasi assenza di precedenti esteri, limitati a Israele negli anni novanta.

—© Riproduzione riservata—